



**Università
degli Studi
di Palermo**

• Dipartimento
Culture e
Società

CONFERIMENTO
DELLA LAUREA MAGISTRALE
HONORIS CAUSA IN
**“SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE
PUBBLICA, D’IMPRESA
E PUBBLICITÀ”** (LM-59)

a **Vito Lo Monaco**

*Presidente emerito del Centro di Studi
e Iniziative Culturali “Pio La Torre”*

Palermo
Steri - Sala Magna
20 ottobre 2023
ore 16

LECTIO MAGISTRALIS

**La coscienza civile è necessaria
per sconfiggere le mafie:
la scuola ha il dovere di formare
cittadini onesti e solidali**

VITO LO MONACO

*Presidente Emerito del Centro di Studi ed Iniziative Culturali
"Pio La Torre"*

Ringrazio l'Università di Palermo che ha voluto riconoscere il lavoro che ho svolto in tutti questi anni. Ringrazio chi mi ha proposto e tutto il Senato accademico che ha concesso.

Oggi faremo un breve viaggio nei sessant'anni di impegno politico, sociale, culturale ed etico profuso dagli anni Sessanta del secolo scorso ad oggi appena entrato nel mio primo ottantesimo anno di vita. Condividerò la laurea idealmente con tutti quelli che mi sono stati maestri; dai braccianti ai contadini, agli operai, agli intellettuali, ai docenti, al movimento studentesco, ai ceti medi produttivi, a tutti i volontari e collaboratori del Centro Studi "Pio La Torre".

In quasi ottanta anni di vita della Repubblica i movimenti di idee e di lotta hanno posto il problema del miglioramento della condizione di vita e della costruzione di una democrazia partecipata come prefigurato dalla Carta Costituzionale nata dalla Resistenza e dalla sconfitta del nazifascismo. Sono stato un militante del Partito Comunista Italiano, di cui sono stato dirigente provinciale e regionale, ho assunto la direzione della Confederazione Italiana Agricoltori, una delle più grandi organizzazioni agricole, nel 1982, dopo l'uccisione di Pio La Torre e Rosario Di Salvo, fino al 2002, a livello regionale e a livello nazionale, e negli ultimi anni fino a poco tempo fa ho avuto l'onore di guidare il Centro Studi Pio La Torre. Ho avuto modo di collaborare con politici di grande tempra come Girolamo Li Causi, Pio La Torre, Achille Occhetto, Ino Vizzini, Gianni Parisi, Nino Mannino, Luigi Colajanni. Mi sono stati maestri di politica ed etica, come lo è stato Piersanti Mattarella.

Ho creduto e credo che solo una dimensione di democrazia progressiva possa cancellare la disuguaglianza e le ingiustizie sociali, rimuovendo, come previsto dalla Costituzione italiana all'articolo 3, gli "ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese".

La mia generazione ha visto l'Italia del miracolo economico, che riparando le distruzioni della guerra, si posizionava con slancio sui grandi confini della modernità e del progresso tecnologico: Olivetti sperimentava il primo personal computer, l'Eni di Mattei inventava una nuova strategia degli idrocarburi e l'integrazione energetica con l'atomo, la Montedison sperimentava le biotecnologie e il sistema agricolo e alimentare espandeva la meccanizzazione e migliorava la qualità dei suoi prodotti.

Gli anni Sessanta sono stati quelli della riduzione del divario Nord/Sud, della nascita del movimento studentesco, dell'unità sindacale. Le organizzazioni dei lavoratori hanno riven-

dicato la tutela dei diritti civili, sociali, politici, del mondo del lavoro e di tutte le persone. Sono stati gli anni della sfida alla modernità materialista da parte del Concilio Vaticano II (1962-1965) aperto da Giovanni XXIII e concluso da Paolo VI succedutogli. È la fase di avvio del dialogo tra comunisti e socialisti, iniziata dal vescovo Luigi Bettazzi e da Enrico Berlinguer, segretario del PCI, che è la premessa teorica del “compromesso storico” proposto dal PCI negli anni Settanta. La fine degli anni Sessanta ha registrato la nascita del terrorismo nero e di quello rosso, che condizionarono la vita politica e sociale per oltre un ventennio. Sono gli anni dei vari tentativi di sovvertire l'ordine costituzionale in nome di un anticomunismo che metteva in discussione il patto costituzionale tra i partiti protagonisti della Resistenza e autori della Costituzione della Repubblica. P2, servizi segreti deviati, intrecci tra poteri economici e politici, processi illegali che hanno coinvolto le mafie trovando una forte opposizione sociale e politica del Paese, la quale ha impedito l'affermazione dell'eversione antidemocratica. I vari tentativi di golpe e le stragi, gli omicidi dei politici eccellenti come quello di Moro e poi di Mattarella in Sicilia riescono però a bloccare l'apertura della DC al governo col PCI che avrebbe segnato una svolta progressista.

Gli anni Settanta, oltre ad essere anche gli anni della fine della guerra del Vietnam, sono stati quelli della prima crisi petrolifera a livello mondiale, che mise in evidenza le criticità del modello di sviluppo occidentale, il rapporto tra i paesi del nord e del sud del pianeta e la questione ambientale, e che in Italia ha evidenziato la crisi del capitalismo italiano guidato dall'intervento e la una nuova fase politica a livello internazionale. Diventano più forti anche le sollecitazioni popolari per una coesistenza pacifica che superasse la divisione da Guerra fredda tra aree di influenza americana e quella sovietica sancita dalla fine della Seconda Guerra Mondiale.

Gli anni Ottanta furono quelli del crollo del muro di Berlino e della scomposizione degli assetti politici del dopoguerra, nella globalizzazione del mercato, nell'avvio della rivoluzione digitale, che in Italia portò all'esplosione della crisi dei partiti di massa, ideologizzati ma ancorati al rispetto del patto costituzionale. Il crollo del comunismo mise in crisi anche i partiti comunisti dell'Occidente e l'intera sinistra del pianeta, mentre la globalizzazione del mercato accresceva il controllo dell'economia da parte di organismi transnazionali, non più controllati dai governi nazionali riducendo il valore della politica alla gestione di un potere limitato ed inadeguato ad imporre una governance democratica della globalizzazione.

Questo limite coinvolge anche l'Unione Europea che da area di libero scambio non riesce a fare il passo avanti per un'unione politica sovranazionale onde armonizzare le politiche nazionali: fiscali, esteri, difesa, sociali e penali. L'obiettivo: diventare Stati Uniti d'Europa, capaci di far valere sulla scena internazionale l'Europa per promuovere, nella pace, un nuovo modello di sviluppo. Le crisi economico-sociali che hanno investito il mondo, dagli



anni Ottanta ad oggi fino alla recente pandemia da Covid-19, hanno evidenziato i nodi strutturali irrisolti a livello planetario, con la ricaduta diversificata sulle varie aree geopolitiche del pianeta: guerre locali, crisi migratoria, crescita della povertà e delle disuguaglianze, mutamento climatico. E nonostante la crescita del Pil a livello mondiale, grazie alla globalizzazione senza governance si è ottenuta la gravissima conseguenza dell'indebolimento del tessuto democratico dei vari Paesi, l'insofferenza per le agitazioni sociali che la crisi ha provocato.

La nostra vita quotidiana è influenzata da forze economiche potenti, poco conosciute, che controllano la maggior parte della ricchezza grazie alla globalizzazione senza regole internazionali e democratiche: tale modello di sviluppo fondato sull'arricchimento di pochi e sull'accaparramento di tutte le risorse del pianeta, ha dimostrato come fossero fallaci le aspettative positive di una globalizzazione senza governance. Populismi, sovranismi sono stati i frutti tossici in società democratiche fiaccate dalle nuove disuguaglianze e dalle guerre locali. Questo è, in sintesi, il quadro generale in cui mi sono mosso in questi ultimi sessant'anni, guardando da sinistra, all'attivazione della dimensione sociale e solidale dello Stato, nell'ambito dei diritti di libertà e di uguaglianza stabiliti dalla Carta Costituzionale.

Tutto ciò oggi rimette in discussione, soprattutto negli Stati democratici, la fiducia popolare verso la politica, sensibilmente cresciuta come conseguenza del disagio sociale creata dalla riduzione del welfare che, dal dopoguerra, sanciva l'alleanza tra lavoro e capitale, tra solidarietà e democrazia. Le lotte per il miglioramento socio-economico dei Paesi, delle condizioni dei ceti più bisognosi, hanno sostenuto il contrasto allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, e il ruolo delle mafie quale braccio armato di una parte della classe dirigente che tendeva e tende a sottrarsi alle regole della democrazia e del libero mercato.

La storia delle mafie è solo parte della storia dall'Unità d'Italia sino ad oggi, non si identifica con essa. Nel corso del tempo, le mafie hanno potuto sopravvivere grazie alla compiacenza e all'indifferenza di parte della classe dirigente (politica, economica, finanziaria, sociale, istituzionale). Nonostante le inchieste parlamentari e sociologiche dell'Ottocento (esemplari quelle di Sonnino e Franchetti), la stessa repressione del prefetto Mori avesse illustrato la caratteristica di questa organizzazione criminale data dal suo rapporto strutturale con la classe dirigente, nonostante le stragi del dopoguerra, della seconda guerra di mafia dal '78 all'83 (con quasi mille omicidi), il reato di mafia è stato introdotto per la prima volta dopo 122 anni dall'Unità d'Italia nel Codice penale del Paese, approvando la legge 646 intitolata Rognoni-La Torre, pubblicata il 13 settembre 1982.

Tra i caduti della seconda guerra di mafia ci sono stati servitori dello Stato, cittadini innocenti, magistrati come Costa, Terranova, Chinnici, uomini politici come Reina, segretario

della DC, Insalaco (DC), sindaco di Palermo, Piersanti Mattarella (DC), Presidente della Regione, Pio la Torre – ucciso assieme al suo collaboratore Di Salvo – deputato, segretario regionale del PCI, autore del disegno di legge che sarà approvato dal Parlamento solo dopo l’uccisione del prefetto Dalla Chiesa, assieme alla moglie e all’agente di scorta. Senza la Rognoni-La Torre non sarebbe stato possibile mettere in piedi il Maxiprocesso contro la mafia, primo processo della storia italiana contro la mafia le cui condanne sono state confermate in Cassazione. Il Maxiprocesso è stato istruito grazie a un piccolo gruppo di magistrati isolato dai colleghi, guidato da Rocco Chinnici e composto da Borsellino, Falcone, Di Lello, Guarnotta. Le stragi del ’92-’93 furono la vendetta della mafia sconfitta, per vendicarsi degli ergastoli ricevuti.

Dopo la Rognoni-La Torre la mafia non potrà più essere ignorata e negata: essa esisteva ed esiste, è stata sconfitta ma non è scomparsa, è indebolita grazie all’azione repressiva dei corpi dello Stato e all’azione preventiva di educazione e mobilitazione democratica socialmente trasversale, unitaria, sollecitata dal variegato movimento politico e sociale antimafia.

La complessità del fenomeno mafioso sollecita un permanente lavoro culturale e politico per isolarlo e impedirne l’attivazione della rete di relazione. La scuola e l’università sono i luoghi principali di formazione dei cittadini del futuro: pur se investite dalla crisi politica del Paese, esse sono ancora popolate da donne e uomini che credono nella loro funzione educativa, che non possono essere trattate alla pari di una qualsiasi struttura produttiva. Il loro profitto consiste nella crescita e nella diffusione della conoscenza scientifica, culturale tra le nuove generazioni. Solo con una forte mobilitazione collettiva si può promuovere il progresso verso l’uguaglianza sociale, l’economia e la politica nel rispetto dei diritti individuali, del diritto di ciascuno alla propria singolarità (come scrive Piketty).

Nella formazione delle coscienze non è meno importante il ruolo della didattica antimafia e della conoscenza. Perciò il Centro “Pio La Torre” da quasi venti anni lavora per lo sviluppo della comunicazione sociale ed istituzionale come strumento per il contrasto alle mafie e per la costruzione di una democrazia matura. Un programma avviato quando ho assunto la presidenza del Centro che continua ancora grazie alle competenze di volontari, docenti e professionisti coinvolti nel tempo. La rivista *Asud’europa*; laboratori di scrittura, teatrali e multisensoriali; videoconferenze con gli studenti di tutta Italia realizzate con il determinante sostegno dell’università hanno contribuito a mutare la percezione del sistema mafioso tra i giovani, come dimostrano le indagini sociologiche che realizziamo ogni anno tra i ragazzi delle scuole coinvolte nel programma educativo antimafia del Centro “Pio La Torre”.



La marcia verso l'uguaglianza, sin dalla Rivoluzione francese, ha beneficiato di dispositivi specifici: dall'uguaglianza giuridica al suffragio universale, alla democrazia parlamentare. I diritti conquistati (la libertà di stampa, di associazione, di istruzione e la sanità gratuita) sono oggi in permanente ridefinizione e non impediscono la discriminazione sociale, di genere, di etnia, territoriale. Le discriminazioni ostacolano le misure per salvaguardare il futuro del pianeta e della stessa specie umana. Misure che vanno concertate e attuate a livello mondiale: vedi le misure contro il riscaldamento globale climatico, il fenomeno epocale migratorio, le tante guerre locali come quella della Russia contro l'Ucraina, che minacciano di diventare mondiali.

Di fronte a questi temi ai quali ho accennato mi sono umilmente misurato per dare il mio piccolo contributo senza diventare un esaltatore del passato: nelle aree industriali di Gela e Siracusa ho affrontato, nella lotta per un miglioramento sociale, per la prima volta abbiamo studiato come rimediare all'inquinamento ambientale e della salvaguardia della salute delle persone nelle aree interessate dalla distillazione del greggio petrolifero; nelle zone terremotate come ricostruirle ed eliminare l'arretratezza, la povertà di gran parte degli abitanti, soprattutto dei braccianti, degli agricoltori, con i quali ho potuto mettere in campo accordi unitari interprofessionali (nel 1970, a Palermo, firmammo il primo accordo interprofessionale per i compartecipanti delle aree del vigneto); nel 1983 a Palermo si tenne la prima grande manifestazione degli agricoltori unitaria a livello nazionale, promossa dalle tre organizzazioni professionali Confcoltivatori, Coldiretti, Confagricoltura.

La ricerca dell'unità è stata sempre costante, sia che si trattasse di lottare contro l'installazione dei missili Cruise a Comiso o contro la mafia, contro i terrorismi rosso e fascista. Lungo questo percorso siamo passati dal ciclostile a mano ai computer, dall'assemblea per ogni comune alle videoconferenze in contemporanea con centinaia di comuni, dalle manifestazioni popolari antimafia ai protocolli di intesa per rappresentare i comuni nei processi di mafia, sino alla collaborazione con diverse scuole e università, a partire da quella di Palermo.

Concludo citando una metafora di un uomo famoso della storia antica del nostro Paese. "Noi siamo quelli che non danno il congedo a nessuna età della vita, come dice quell'uomo dotato di grandissima eloquenza, nascondiamo sotto l'elmo le canizie. Noi siamo quelli presso i quali non c'è spazio alcuno per l'ozio prima della morte, fino al punto che, se le circostanze lo permettono, neppure la morte è inoperosa" (Seneca).

Grazie.

unipa.it

